

UFFICIO POESIE SMARRITE

IMMAGINARE



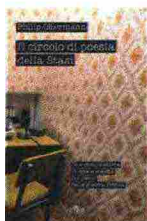
DI LUCA MASTRANTONIO

lmastrantonio@rcs.it

SPIE E SONETTI ALLA STASI C'ERA UN CLUB DI AUTO-ASCOLTO

«Cari compagni combattenti, oggi parleremo del sonetto». Iniziò così la prima riunione del circolo di poesia della Stasi, polizia segreta della Germania dell'Est. Lo scopo era apprendere gli strumenti per valutare i testi di scrittori e poeti intercettati; e produrre poesia socialista. Riunione dopo riunione però, racconta Philip Oltermann in *Il circolo di poesia della Stasi* (Utet), succedevano cose impreviste. Scrivendo d'amore, per esempio, un giovane riscopriva il desiderio del possesso: «In amore / sono un egoista. / Ti voglio / per me / tutta per me / e mi auguro che

tu / non mi venga mai espropriata». Individualista! Un altro, Rolf-Dieter Melis, compose una ballata – due strofe sono in pagina – che fu scartata dall'antologia del 1989 (*Uomo, soldato, comunista*) perché troppo decadente; finiva così: «E intanto continui a fare finta / di esser sempre felice e contento». Al suo posto, misero *Arruolamento*. Più allineata. Certo, il gruppo di auto-ascolto lirico di spioni non ha prodotto versi memorabili, ma la sua storia dimostra che la poesia, anche se cattiva e scritta da brutta gente, può far bene il suo lavoro: mettere in crisi, scavare dentro, aprire crepe.



*Smetti di girare sempre in tondo
Le parole dolci dille sussurrando
Parla forte se vuoi farti sentire
Ma non alzare la voce per ferire
E se senti d'aver perso la speranza
Bussa alla porta della mia stanza.*

*A volte sei forte, altre mesto
A volte sei stanco, altre desto
A volte impavido, nulla può fermarti
A volte basta una parola a disarmarti
A volte anche il sole più cocente ti raggela
A volte cerchi appiglio in una ragnatela.*

MA ALLA FINE L'AMORE EGOISTA TRADÌ GLI IDEALI COLLETTIVISTI

IL LIBRO

LETTO. LATRINA
E CANTINALA POESIA VERISTA
IN ITALIA

POSTUMI DELLA SBORNIA VERISTA IN POESIA

Il verismo in prosa è una gita scolastica che tutti abbiamo fatto. In poesia? Niente. Eppure a fine Ottocento la poesia si tuffò molto più addentro l'abisso umano, come testimonia il canzoniere del 1887 *Postuma* di Olindo Guerrini, bibliotecario che si firmò con lo pseudonimo di un presunto cugino morto di tisi, Lorenzo Stecchetti. Dopo quel best-seller, scandaloso per gli ideali romantici e i retaggi cattolici dell'epoca, si levò uno sciame di versi di poeti che cantavano amori triviali, postribolari, scherzi anticlericali, canti di odio, gelosia e altri risentimenti. Esempio *Il canto dell'odio* del Guerini, per l'amata non più amata, testo «trash cadaverico che riaggiorna il motivo scapigliato della vendetta postuma», nota Giuseppe Iannaccone, curatore dell'antologia *Letto, latrina e cantina* (Interlinea), che ci riporta a una stagione dove in nome di Bacco, tabacco e Venere si profanava il poeticamente corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 75

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.